Accademia Nazionale dei Lincei <Rom> [Hrsg.]: Monumenti antichi
16.1906 Seite 235

anche di esso troviamo la perfetta spiegazione e la ragione di essere fra la stipe del Pozzarello. Perocchè i genii detti Lares, avanti di essere nella religione romana dei genii familiari e locali, pare che siano stati in origine divinità della terra e dei campi, come apprendiamo da Cicerone (*Leg.* II, 8, 19; 11, 27) e Tibullo (I, 10,17). La leggenda che li addita come figli di Acca Larentia, la stessa Dea Dia del culto degli Arvali, rivela qual grande parte abbiano avuto questi genii nei culti del Lazio e dell'Etruria, prestati alla dea della terra, concepita in tutte le sue molteplici manifestazioni, quindi anche nel culto della Dea Nortia (1).

Checchè si pensi di quanto ho espresso intorno ai rapporti di questa Dea con altre del Lazio e dell'Etruria, si dovrà convenire che la Dea Nortia non è solo una divinità della Fortuna, ma una divinità antichissima della terra, affine, come la Dea Bona, a Cerere, a Persefone, alla Hekate ctonica e a Semele. Ciò viene dimostrato non solo dall'essere a lei sacra la scrofa, come alla Dea Bona e alla Dea Dia, equivalenti anch'esse a Cerere e Persefone, ma altresì dall'epiteto di magna che le viene attribuito dalle iscrizioni (2) e che la mette allo stesso livello della magna mater deum, Cibele (Willmans, *Exempla*, 125, 2414, 108, 113 ecc.). Credo pure, che avendo essa tanti punti di contatto con la Dea Bona, al culto di lei non siano stati estranei i misteri. La voragine che si apre nel saeptum del Pozzarello, se non ha riscontro esatto, come dicevo, in altri santuari affini, ne rivela il suo carattere catactonico e ci richiama al culto di Persefone e di Cerere. Nella parte delle Thesmophoriae attiche, che si celebrava in forma misteriosa al demo di Halimonte, i porci del sacrifizio erano precipitati viventi in due fosse che si aprivano nel pavimento del tempio e che erano dette *χάσματα τῆς Δήμητρος καὶ τῆς Κόρης* (Harrison, *Prolegomena*, p. 125). Del resto non possiamo presumere di renderci ragione di ogni minimo particolare del culto di Nortia, quando di esso non conosciamo quasi nulla. Come il rito del ramo d'albero nel bosco di Aricia, che resta ancora quasi incomprensibile, era proprio della Diana Aricina (Cesario, *Monum. dei Lincei*, XIII, col. 361 e segg.) e quello delle sortes era una peculiarità del culto della Fortuna Prenestina (Preller, *R. M*^{3}, II, p. 190, n. 1), così il *βόθρος* o *χάσμα* del Pozzarello deve aver avuto il suo valore e significato nel culto catactonico della Dea Nortia, e in questo trova la sua ragione di essere (1).

Il rito del Pozzarello presenta poi una peculiarità che finora non era stata mai riscontrata, come pare: l'uso cioè di depositare la stipe votiva sotterra in pozzetti di forma ellittica, scavati fino alla profondità dello strato di lapillo, e quello di versare uno strato di calce in fondo alla buca, gettandovi poi sopra la stipe. Quest'uso durò costante dalle origini di quel sacellum, quando si usava di fare dei pozzetti molto piccoli, fino alla tarda età imperiale, quando per il gran numero delle offerte i depositi sacri avevano bisogno di grandi fosse, come quelle scoperte verso l'angolo est del saeptum (2).

I molti coltellini di ferro e di bronzo compresi nella stipe di tali depositi sacri hanno la nota forma del coltello da sacrifizio, detto secespita, così frequente sui bassorilievi dell'epoca romana (Daremb. et Saglio, *Dictionn.* s. v. culter, p. 1585).

Se infine esaminiamo le rappresentazioni figurate della Dea Nortia, rinvenute in questo scavo, troveremo che ve ne sono di più tipi.

Uno più frequente, con acerra e patera ombelicata, che pare sia il più antico, riproducente forse la

(1) In una iscrizione Silvano è detto Lar Agrestis (Orelli 1604. *Ann. Instit.*, 1866, p. 217). Il culto di Silvano non è estraneo al territorio di Vulsinii; v. *Notizie d. scavi* 1880, p. 288, n. 19; *C. I. L.* XI, 2689. Cade qui a proposito ricordare che la statuetta di bronzo del Museo di Chiusi edita dall'Inghirami (*Museo Chiusino*, tav. XXII) deve considerarsi come rappresentazione della dea italica dei boschi e dei campi, affine alla Nortia o la Nortia stessa, poichè oltre ad avere gli attributi di questa, cioè la patera ombelicata e l'acerra, ha il capo radiato alla foggia dei Lares.

(2) *C. I. L.* XI, 2685. *D(eae) N(ortiae) M(agnae) S(anctae)* ecc. Reinesius, I, 131, *Magnae deae Nortiae.*

(1) La relazione fra il mondo terrestre e quello sotterraneo, espressa nel culto del Pozzarello per mezzo del *βόθρος* o *χάσμα*, era espressa sotto altra forma nel culto della Dea Bona e della ninfa Egeria, il cui carattere di dee mediatrici fra il mondo sotterraneo e il terrestre è significato dalle pure acque sgorganti dalla terra. *C. I. L.* VI, 65, 66, 67; *Monum. dei Lincei*, XIII, col. 355.

(2) Non è la prima volta che si riscontra questo rito a Bolsena. Il sig. Luigi Menichetti mi riferisce di avere scoperto molti anni fa sul Giglio (località a nord-est di Bolsena) un pozzo sacro ripieno di stipe votiva, contenente in gran parte rozzi vasettini d'argilla, di cui parecchi egli ancora conserva, che erano deposti in guisa da formare zone, divise da strati di calce..

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/monant1906/0125
gefördert durch die DFG